



J. H. Newman

GIUNGERE IN PORTO DOPO UNA TRAVERSATA AGITATA

La conversione di Newman al cattolicesimo è un cammino di obbedienza a Dio che gli parla attraverso la realtà

“Nel caso mio non era la logica a spingermi avanti; tanto varrebbe dire che è il mercurio del barometro a far cambiare il tempo. Si ragiona con tutto l'essere, nella sua concretezza; passa un certo numero di anni e mi avvedo che il mio pensiero non è più al punto di prima; come mai? Si muove l'uomo tutto intero; la logica scritta è solo una testimonianza di questo movimento. Tutta la logica del mondo non avrebbe potuto spingermi più in fretta verso Roma.” (Apologia pro Vita Sua)

L'intero uomo si è trasformato, le sue convinzioni teologiche sono cambiate, così come i suoi sentimenti verso la Chiesa cattolica. Newman sa che deve agire, nonostante sia fin troppo consapevole delle conseguenze della sua azione.

“Che grande disgrazia è la perdita degli amici! La perdita della mia posizione, della reputazione, della stima: una tale ridicolizzazione di me stesso, un tale trionfo per gli altri. Ritrattare ciò che ho detto, demolire ciò che ho tentato di costruire non è una cosa che mi riempie di orgoglio. E ancora, cosa che mi tocca profondamente, la confusione che un cambiamento da parte mia provocherebbe in così tante persone [...] la tentazione, a cui molti saranno esposti, di cadere nello scetticismo, nell'indifferenza, e perfino nella mancanza di fede.” (Lettera a J. Keble)

Tuttavia adesso egli è certo che Dio vuole la sua conversione, specialmente poiché negli anni precedenti non ha mai smesso di chiederGli “luce e guida”. **Attraverso la realtà, Dio gli ha risposto, e ora Newman deve fidarsi di Lui.** Newman si rende conto chiaramente che, dal momento della sua prima conversione all'età di quindici anni, e in particolar modo dal momento della sua grave malattia in Sicilia, Dio non lo ha mai abbandonato, ma lo ha “guidato”, passo dopo passo, fino al momento presente.

Il 7 ottobre 1845 Newman scrive ad un amico informandolo della sua decisione di chiedere a padre Domenico Barberi di accoglierlo nella Chiesa cattolica. Padre Domenico giunge in fretta la sera dell'8 ottobre, dopo molte ore di viaggio sul tetto di una corriera sotto la pioggia battente.

Mentre padre Domenico è in piedi di fronte al fuoco del camino per asciugarsi i vestiti, Newman entra nella stanza, si inginocchia davanti a lui e gli chiede di ascoltare la sua confessione generale prima di accoglierlo nella Chiesa cattolica.

*Si muove l'uomo
tutto intero*



John H Newman

ROMA E BIRMINGHAM. L'ORATORIO

Newman entra a far parte dell'Oratorio di San Filippo Neri e inizia il suo lavoro a Birmingham

"Come protestante, la mia religione mi sembrava misera, non però la mia vita. E ora, da cattolico, la mia vita è misera, non però la mia religione".
(Autobiographical Writings)

I primi anni di Newman da cattolico non sono facili: la sua conversione sconvolge la Chiesa anglicana, la maggior parte dei suoi amici e parenti rompono i rapporti con lui. È costretto a lasciare la sua amata Oxford per mescolarsi a degli estranei e apprendere uno stile di vita e delle pratiche religiose per lui nuove e sconosciute.

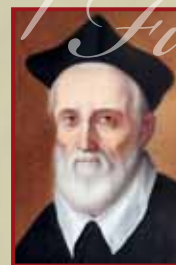
"Quanto fu triste il mio primo anno a Maryvale [...] quando ero sotto l'osservazione costante di così tanti sguardi a Oscott, come se fossi un misterioso animale selvatico, catturato da un cacciatore, e per il Dottor Wiseman uno spettacolo da esibire agli estranei, come se egli stesso fosse il cacciatore che lo aveva catturato." (Autobiographical Writings)

Poco dopo la conversione, Newman è inviato a Roma per essere ordinato prete cattolico. Qui incontra i padri dell'oratorio di San Filippo Neri e decide di unirsi a loro e fondare il primo Oratorio in Inghilterra, a Birmingham. L'Oratorio aveva il vantaggio di essere composto da piccole fraternità indipendenti l'una dall'altra, e di offrire a Newman la possibilità di combinare lavoro intellettuale ed impegno pastorale. Inoltre San Filippo, considerato da Newman come un padre, era stato un campione della lotta contro un Cristianesimo puramente formale.

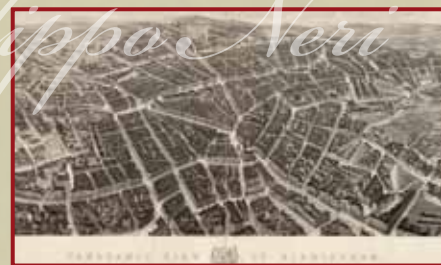
*...come fece San
Filippo Neri*



Esterno del Birmingham Oratory



San Filippo Neri



Birmingham nel 1847, pianta della città

"Se solo fossimo capaci di realizzare un lavoro come il suo! (...) In quel luogo i desideri dei nostri cuori e il nostro dovere coincidevano. Ci siamo deliberatamente stabiliti in una zona popolare, sconosciuta al grande mondo, e abbiamo cominciato, come fece San Filippo, ad attendere ai bisogni dei poveri e degli umili. Siamo andati dove non potevamo ottenere nessuna ricompensa dalla società per le nostre opere, nessuna ammirazione da parte degli intelligenti e degli intellettuali per le nostre parole. Ci siamo prefissati, per mezzo della misericordia di Dio, di non cercare le lodi o la popolarità che il mondo può dare, ma, seguendo i precetti del nostro Padre, di 'amare l'essere sconosciuti'". (Sermoni predicati in varie occasioni)



John H. Newman

LA PRESENZA DELLO SPIRITO SANTO

‘Cristo è la vita morale dei Cristiani’. La giustificazione non dipende dalla fede o dalle opere, ma dalla presenza di Cristo in noi per mezzo dello Spirito Santo

All'epoca di Newman, la teologia protestante dava grande importanza alla dottrina secondo la quale il dovere dei cristiani è quello di avere fede (al fine di essere giustificati) e di compiere uno sforzo continuo per compiere il bene e comportarsi santamente. La risposta di Newman a questo problema consiste in un ritorno radicale alla teologia dei Padri della Chiesa sull'Incarnazione. Egli sostiene che l'Incarnazione non è avvenuta soltanto perché Cristo potesse sacrificarsi sulla croce, e così espiare i peccati degli uomini, ma è un evento salvifico attraverso il quale Dio assume la natura umana al fine di divinizzarci [...] di renderci partecipi della sua natura divina.

La capacità dell'uomo di comportarsi virtuosamente, quindi, non è un risultato della sua fede o dei suoi sforzi, ma è resa possibile dalla presenza dello Spirito Santo.

“La giustificazione è operata dalla potenza dello Spirito, o meglio dalla Sua presenza in noi [...] Sia la fede sia il rinnovamento sono entrambi presenti, ma come Suoi frutti. [...] [La giustificazione] non è una qualità astratta soprannaturale conferita all'anima dalla grazia di Dio, ma una presenza personale, il fatto che Cristo abiti nell'anima cristiana attraverso lo Spirito Santo. La salvezza non

proviene da noi stessi [...] Cristo è la nostra unica speranza, e Cristo ci è donato dallo Spirito [...] Ciò che fu effettivamente compiuto da Cristo fattosi uomo 1800 anni fa è stato davvero impresso in ciascuno di noi, nella nostra natura e aspetto, fino alla fine dei tempi [...] Moriamo per i nostri peccati, ma di nuovo risorgiamo nella giustizia attraverso lo Spirito”. (Lectures on Justification)

Lo Spirito Santo non è un potere astratto: è una Persona che agisce nel cristiano e che gli consente di vivere nello stesso modo in cui visse Cristo, facendo di lui un altro Cristo. È la disponibilità del cristiano a lasciare che Cristo abbia una profonda relazione con lui, e lo renda simile a Sè, la ragione definitiva che determina la salvezza o la condanna di un uomo.

“La sua divina presenza in noi costituisce il diritto al Cielo di ciascuno di noi; questo è ciò che Egli riconoscerà e accetterà nell'ultimo giorno. Riconoscerà Se Stesso – la Sua immagine in noi –, come se noi Lo rispecchiassimo ed Egli, guardandosi intorno, distinguesse subito chi sono i Suoi; coloro, cioè, che gli restituiscono la Sua immagine. Egli ci ha impresso il sigillo dello Spirito per attestare che siamo Suoi”. (Sermoni parrocchiali)

*...la Sua immagine
in noi*





John H. Newman

UN'IDEA DI EDUCAZIONE: L'UNITÀ DELLA REALTÀ

*Newman si impegnò a lungo per una vera educazione
che recuperasse l'unità alla base del sapere*

*...hanno perduto
l'idea di unità!*

Un invito a tenere alcune conferenze sull'educazione nel 1851, rivolte al pubblico di quella che a breve sarà l'Università Cattolica di Dublino, è l'occasione per Newman di scrivere quella che sarà una delle sue più importanti opere: *L'idea di Università*. Poco tempo dopo gli viene offerto il posto di rettore dell'Università, un ruolo che egli conserva fino alle sue dimissioni, nel 1858.

L'idea centrale che Newman ha dell'educazione, che egli distingue dall'istruzione, è quella della fondamentale unità del sapere. Questa unità deve riflettersi nella mente di chi apprende.

"L'errore funzionale degli ultimi vent'anni [...] è stato quello di stordire e indebolire la mente tramite una profusione di materie senza significato; di suggerire che un'infarinatura in una dozzina di rami di studio non costituisca una conoscenza superficiale, ovvero ciò che in effetti è, ma un suo ampliamento, cosa che non è. [...] La visione maestosa del Medio Evo, che si perfezionò costantemente nel corso dei secoli, l'Università di Parigi, o di Bologna, o di Oxford, [questa visione] è quasi tramontata in una notte. Una completezza di tipo filosofico, un'ampiezza sistematica, una costruttività flessibile: gli uomini le hanno perdute, e non riescono a capirne il perché. Il perché è questo: perché hanno perduto l'idea di unità". (L'idea di Università)

Newman non disprezza le materie specialistiche. Al contrario, dichiara che ciascuna materia universitaria è appropriata nel suo campo. Tuttavia da sola, non può fornire un'idea completa di realtà, di verità. È per questo motivo che egli sostiene la necessità di una maggiore unità, di un confronto e di una collaborazione tra le differenti materie.

Un altro punto importante è quello del ruolo della religione nell'università. **Un apprendimento universale non può escludere a priori la considerazione dell'aspetto più profondo della conoscenza:** raggiungere e percepire la natura misteriosa della realtà, in cui la ragione umana si imbatte in moltissime questioni per le quali non sa offrire spiegazioni definitive. È per questo motivo che la religione, in quanto attiene alla ragione ultima della realtà, cioè a Dio, deve avere un posto centrale in ogni istituzione che si occupi del sapere, e a maggior ragione nell'università.

La profonda unità della realtà è anche la ragione per cui la Chiesa *"non deve temere alcun tipo di sapere"*. La scienza e la religione non possono essere in conflitto:

"Natura e grazia, ragione e rivelazione derivano dal medesimo autore divino, le cui opere non possono contraddirsi tra di loro". (L'idea di Università)

Studio



Newman nel suo studio presso il Birmingham Oratory nel 1880



John H Newman

OBEDIENZA E COSCIENZA

La certezza di essere parte della vera Chiesa sostiene Newman in molti scontri con la gerarchia cattolica

[L'uomo] non deve avere quell'ostinata determinazione ad esercitare il diritto di pensare, dire, fare tutto quello che gli pare e piace, senza prendere in minima considerazione la questione del vero e del falso, del giusto e dello sbagliato. (Lettera al Duca di Norfolk)

Negli anni successivi alla conversione Newman si scontra più volte con membri del clero cattolico. In particolare, la valorizzazione da parte di Newman dell'importanza del laicato nella Chiesa è condannata da alcuni membri della gerarchia ecclesiastica. Un vescovo cattolico giunge a denunciare Newman a Roma come eretico, definendolo *'l'uomo più pericoloso di tutta l'Inghilterra'*.

Un problema particolarmente spinoso è quello dell'infallibilità papale, che inizialmente preoccupa molto Newman, il quale teme che la Chiesa si arroghi in una concezione autoritaria del Papato. **Alla fine però Newman è soddisfatto della versione finale del dogma.**

Come Newman ha capito nel suo cammino di conversione, la Chiesa è il corpo vivo di Cristo: attraverso lo Spirito Santo, Dio garantisce che la Verità Rivelata sia preservata, interpretata e comunicata all'uomo in un modo infallibile per mezzo della Sua Chiesa, della quale il Papa è il pastore universale. Il riconoscimento della natura divina della Chiesa giustifica l'atteggiamento di obbedienza e affetto per Lei e per il Papa.

Io dico che c'è un unico Oracolo di Dio, la Santa Chiesa Cattolica e il Papa come Suo capo. Io ho sempre desiderato che tutti i miei pensieri e parole siano conformi al suo insegnamento. (Lettera al Duca di Norfolk)

Allo stesso tempo, Newman difende vigorosamente la supremazia della coscienza, come il luogo del rapporto personale con Dio.

Certamente, se mi si obbliga a parlare di religione in un brindisi dopo cena [...] io brinderò - al Papa, se non vi dispiace - ma prima alla Coscienza, e dopo al Papa. (Lettera al Duca di Norfolk)

La Chiesa, il Papa, la gerarchia sono, nel progetto divino, la risposta ad un bisogno urgente. [...] Ed è così: se il Papa parlasse contro la Coscienza nel vero senso della parola, commetterebbe un atto suicida. Si toglierebbe la terra da sotto i piedi. (Lettera al Duca di Norfolk)

Così il cardinal Ratzinger commenta questo primato della coscienza, per il quale Newman accetta molti sacrifici:

Perciò era un fatto per noi liberante ed essenziale da sapere, che il «noi» della Chiesa non si fondava sull'eliminazione della coscienza, ma poteva svilupparsi solo a partire dalla coscienza. Tuttavia proprio perché Newman spiegava l'esistenza dell'uomo a partire dalla coscienza, ossia nella relazione tra Dio e l'anima, era anche chiaro che questo personalismo non rappresentava nessun cedimento all'individualismo, e che il legame alla coscienza non significava nessuna concessione all'arbitrarietà - anzi che si trattava proprio del contrario. (J. Ratzinger: Newman, uno dei grandi maestri della Chiesa)

*Un brindisi... prima
alla coscienza
e dopo al Papa*





John H. Newman

IL CUORE PARLA AL CUORE

*Gli ultimi anni della vita di Newman sono pieni di gioia.
I pregiudizi contro di lui finalmente cadono,
e la Chiesa lo riconosce come un modello di fede*

“Quelle grandi e ardenti verità, che io ho imparato da bambino [...] [le] ho trovate impresse nel mio cuore con un’energia nuova e sempre crescente da parte della Santa Romana Chiesa [...] Quella Chiesa si è aggiunta a (quel) semplice evangelicalismo [...], ma non ne ha offuscato, smorzato, indebolito nulla – al contrario, ho trovato un’autorità, una risorsa, un conforto, una consolazione nella natura divina e nella redenzione di nostro Signore, nella Sua Reale Presenza nella comunione, nella Sua Forza Divina e Umana, che certamente possiedono tutti i buoni cattolici [...]” (Lettera a G.T. Edwards)

La relazione personale con Dio è la pietra angolare della vita di Newman e la ragione per le sue scelte. La conversione alla Chiesa cattolica lo ha infatti riportato indietro, ai primi anni della sua vita.

“Era una pace che lo riportava indietro nella memoria agli anni della sua prima infanzia, come se stesse veramente cominciando a vivere. Ma nel cuore aveva molto di più che una felicità dell’infanzia; gli sembrava di posare i piedi su una roccia; era la soliditas Cathedrae Petri. [...] Era così felice del presente che non si dava nessun pensiero né del passato né del futuro.” (Perdita e guadagno)

Cor ad Cor loquitur

Gli ultimi anni dell’esistenza di Newman trascorrono tranquillamente presso il suo Oratorio di san Filippo Neri a Birmingham, dove egli cerca assiduamente di venire in aiuto alle centinaia di famiglie bisognose che vivono nei dintorni dell’Oratorio, e continua a rispondere – fin quando le sue dita sono in grado di impugnare una penna – alle migliaia di lettere e richieste che riceve da amici e sconosciuti.

Al termine della propria vita la fiducia in Dio porta i suoi frutti.

Il primo evento che lo dimostra ha luogo nel 1864, quando un professore di Cambridge attacca Newman, dichiarando che, secondo Newman, *“la verità per amore della verità non [era] di per sé una virtù”*.

Newman replica con un’autobiografia della sua vita spirituale, l’*Apologia pro Vita Sua*, che diventa la sua opera più acclamata e contribuisce significativamente alla sua riabilitazione pubblica.

Molti pregiudizi contro di Newman, sia da parte cattolica che protestante, cadono. Nel 1878 il Trinity, il suo antico college di Oxford, gli conferisce il titolo di *Membro onorario*: l’onorificenza gli permette di tornare a visitare la sua amata Oxford, che non vede da lungo tempo.

L’anno successivo arriva il riconoscimento più grande: nel 1879 è nominato cardinale da papa Leone XIII. Ha 78 anni. Nel ripercorrere tutta la sua vita passata sceglie come suo motto cardinalizio la frase *Cor ad cor loquitur*, *“Il cuore parla al cuore”*.



Cor ad Cor loquitur Newman

IL CUORE PARLA AL CUORE

TUTTI ABBIAMO BISOGNO DI CONVERSIONI SIMILI

“Vorrei ancora ricordare la beatificazione del Cardinale John Henry Newman. Perché è stato beatificato? Che cosa ha da dirci? [...] dobbiamo imparare dalle tre conversioni di Newman, perché sono passi di un cammino spirituale che ci interessa tutti”.

(Sua Santità Benedetto XVI, *Discorso ai cardinali, arcivescovi e vescovi, prelatura romana, per la presentazione degli auguri natalizi, 20 Dicembre 2010*)

Benedetto XVI

1 PRIMA CONVERSIONE: DIO COME LA VERA REALTÀ

“La prima conversione è quella alla fede nel Dio vivente. Fino a quel momento, Newman pensava come la maggioranza [...] degli uomini [...] di oggi, che [...] considerano [...] Dio [...] come qualcosa di incerto, qualcosa che non può svolgere alcun ruolo essenziale nella propria vita”. “Il ‘reale’ è ciò che è afferrabile, le cose che si possono calcolare e prendere in mano. Nella sua conversione Newman riconosce che le cose stanno proprio al contrario: che Dio e l’anima, l’identità spirituale dell’uomo, costituiscono ciò che è veramente reale, ciò che conta. Sono molto più reali degli oggetti afferrabili. Questa conversione fu una svolta copernicana. [...] Quando una tale conversione si verifica, non è solo la teoria di una persona che cambia, ma la forma fondamentale della sua vita”.

(Sua Santità Benedetto XVI, *Discorso ai cardinali, arcivescovi e vescovi, prelatura romana, per la presentazione degli auguri natalizi, 20 Dicembre 2010*)

2 SECONDA CONVERSIONE: LA FEDE È INTELLIGENZA DELLA REALTÀ

“Il secondo passo nel viaggio di conversione che occupò tutta la vita di Newman consistette nel superare un atteggiamento soggettivo. Il vero Cristianesimo si dimostra [...] nell’obbedienza, e non in uno stato di coscienza. Tutto il compito e il lavoro di un cristiano consiste in questi due elementi: la fede e l’obbedienza; ‘guardare a Gesù’ (Eb 2, 9) [...] e agire secondo la sua volontà. [...] Mi sembra che oggi corriamo il rischio di non dare il peso che dovremmo a nessuno dei due, trattando qualsiasi vera e accurata riflessione sull’oggetto della fede come una sterile ortodossia, come tecnicismo e [...] facendo consistere il criterio del nostro essere religiosi nel possesso di una cosiddetta disposizione d’animo spirituale”.

(Cardinal Ratzinger, *Discorso in occasione del centenario della morte del Card. John Henry Newman, 28 aprile 1990*)

3 TERZA CONVERSIONE: LA CHIESA CATTOLICA È IL CORPO DI CRISTO NELLA REALTÀ

“La sua terza conversione, la conversione al cattolicesimo, gli imponeva di abbandonare quasi tutto ciò che era caro e prezioso per lui: i suoi averi e la sua professione, la sua posizione accademica, i legami familiari e molti amici. La rinuncia che l’obbedienza verso la verità, che la sua coscienza, gli chiedeva, giunse ancora oltre. Il dramma della vita di Newman ci invita ad esaminare le nostre vite, a vederle nel contesto del vasto orizzonte del piano di Dio, e ad accrescere la comunione con la Chiesa di ogni tempo e di ogni luogo: la Chiesa degli Apostoli, la Chiesa dei martiri, la Chiesa dei santi, la Chiesa che Newman amò ed alla cui missione consacrò tutta la sua vita”.

(Sua Santità Benedetto XVI, *Discorso ai cardinali, arcivescovi e vescovi, prelatura romana, per la presentazione degli auguri natalizi, 20 Dicembre 2010*)



IL METODO

“La forza motrice che spinse Newman lungo il suo cammino di conversione è la coscienza. Ma che significa ciò? [...] Per lui la ‘coscienza’ è la capacità dell’uomo di riconoscere la verità: la capacità di riconoscere, negli ambiti decisivi della vita, una verità, la verità. La coscienza, la capacità di riconoscere il vero, impone all’uomo perciò, al tempo stesso, il dovere di incamminarsi verso la verità, di cercarla e di sottomettersi ad essa laddove la incontri. [...] Il cammino delle conversioni di Newman è un cammino della coscienza [...]”.

(Sua Santità Benedetto XVI, *Discorso in occasione della Veglia di preghiera per la beatificazione del Cardinale John Henry Newman, 18 settembre 2010*)



John H Newman

UNA GRANDE REALTÀ OGGETTIVA

Santissimo

Sacramento

Nella Chiesa cattolica Newman trova l'oggetto dei suoi desideri e delle sue aspirazioni

Comunione



San Martino celebra la messa.
Simone Martini, Assisi

"Nella Chiesa cattolica [...] scorsi subito una realtà che per me era assolutamente nuova. Mi resi conto che non stavo più costruendomi una chiesa con uno sforzo del pensiero; non occorre che facessi un atto di fede nella sua esistenza; non dovevo più costringermi a una posizione forzata. Il mio pensiero ritrovava distensione e serenità, e io guardavo la Chiesa quasi passivamente, come una grande realtà oggettiva". (Apologia pro Vita Sua)

Nonostante i primi anni da cattolico per Newman siano difficili, egli trova nella Chiesa cattolica una nuova 'realtà', qualcosa che giustifica la fatica di tutto il suo percorso. Questa nuova realtà si può toccare con mano per prima cosa tramite la santità, come Newman aveva già intuito; ma anche attraverso i Sacramenti e la Comunione.

"È una benedizione talmente incomprensibile avere Cristo in presenza corporea nella propria casa, entro le proprie mura, che fa sparire ogni altro privilegio e distrugge [...] ogni dolore". (Lettera a H. Wilberforce)

Questa è la descrizione della conversione di Charles, il protagonista del romanzo *Perdita e Guadagno*, che Newman scrive pochi anni dopo la propria conversione:

"Poi capì che cos'era, con un senso di dolce terrore: era il divin Sacramento, era il Signore incarnato, presente sull'altare, che era venuto a visitare e a benedire il suo popolo. Era la grande presenza, che fa di una Chiesa cattolica un luogo così diverso da tutti gli altri nel mondo intero; ne fa un luogo santo, come non può esserlo nessun altro". (Perdita e guadagno)

Nella scoperta della comunione dei santi, perfino i rapporti di Newman con i suoi adorati Padri della Chiesa cambiano:

"Quando dopo lungo tempo fui introdotto nella comunità cattolica, li baciai con gioia, con il sentimento di ottenere in essi più di quanto avevo perduto [...]"
"Ora voi mi appartenete, e io ora vi appartengo, al di là di ogni errore".
(Lettera a E. B. Pusey)

Quella che segue è la descrizione della prima esperienza di comunione fraterna di Charles in *Perdita e Guadagno*:

"Si sentiva posseduto [...] da una forza sublime e sovrumana, che sembrava capace di trapassare le montagne e di camminare sul mare. Intorno a lui regnava l'inverno, ma dentro si sentiva come se fosse primavera, quando tutto è nuovo e luminoso. Capiva di aver trovato ciò che non aveva mai cercato, perché non aveva mai saputo che cosa fosse, ma che gli era sempre mancato – un'anima congeniale alla sua. Non era più solo al mondo. [...] Era questa la comunione dei santi? Si chiese". (Perdita e guadagno)

Secondo Newman, il senso di appartenenza alla Chiesa, lo "spirito ecclesiastico", è l'arma principale e autentica per affrontare i tempi. Inoltre, una comunità reale – afferma Newman – comincia sempre da amicizie personali.

"Tuttavia troviamo che il nostro Salvatore aveva un amico personale; e questo ci dimostra, prima di tutto, quanto Egli fosse interamente uomo, tanto quanto lo è ognuno di noi, nei suoi bisogni e nei suoi sentimenti; e poi, che non c'è niente di contrario allo spirito del Vangelo, niente di inconsistente con la pienezza dell'amore Cristiano, nel dirigere i nostri affetti in modo particolare verso certi oggetti".
(Sermoni anglicani)

Fra gli amici personali di Newman il più importante è certamente Ambrose St. John, che lo segue in tutto il suo percorso di conversione. Il suo ritratto è appeso, insieme a quelli di altri amici cattolici, sulla parete della cappella di Newman.

Cappella di Newman



Fr. Ambrose St. John



La cappella privata di Newman, a lato dell'altare le foto degli amici cattolici



Allegoria tra San Pietro e San Paolo, Basilica di Monreale